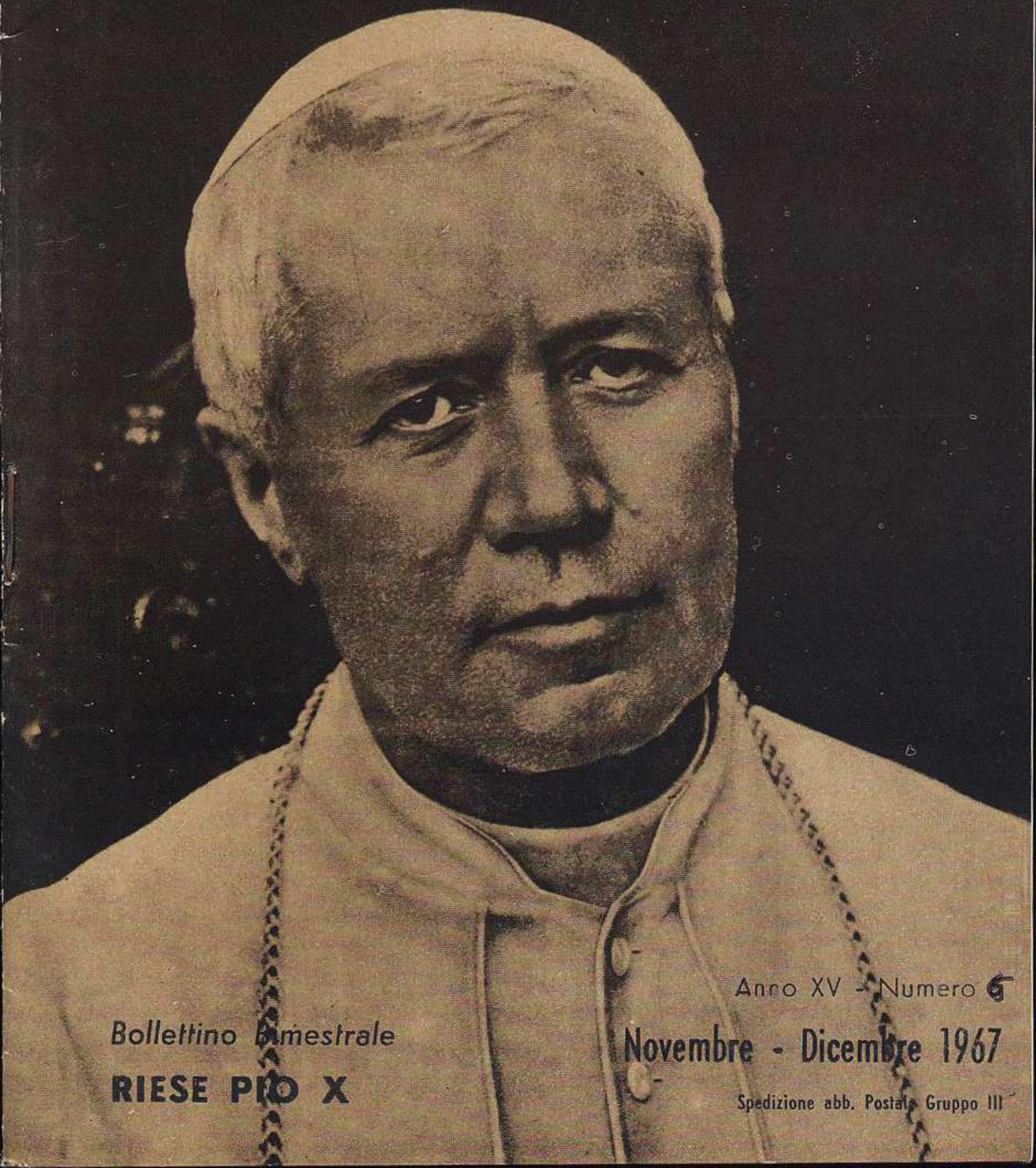


Ignis Ardens⁵³



Bollettino Bimestrale

RIESE PIO X

Anno XV - Numero 6

Novembre - Dicembre 1967

Spedizione abb. Postale Gruppo III

Il nuovo Vescovo di Mantova

Sommario

<i>Il nuovo Vescovo di Mantova</i>	pag. 1
<i>Un fanciullo cammina</i>	» 2
<i>Testimonianze Mantovane</i>	» 9
<i>Il Cardinale Francis Spellman</i>	» 14
<i>Ricordi vivi di un pronipote di S. Pio X</i>	» 16
<i>Anno della Fede</i>	» 20
<i>Davanti al Presepio</i>	» 22
<i>La devozione a S. Pio X nel mondo</i>	» 24
<i>Pellegrinaggi</i>	» 25
<i>Grazie e Suppliche</i>	» 30
<i>Vita Parrocchiale</i>	» 32

Il quarto successore di mons. Giuseppe SARTO alla cattedra vescovile di Mantova è mons. CARLO FERRARI, il cui prenome ricorda l'Arcivescovo di Trento, scomparso alcuni anni or sono e l'arcivescovo di Milano e cardinale di santa memoria Carlo Andrea Ferrari.

Nato a Tortona, lembo di terra sospeso quasi tra Lombardia e Piemonte, mons. Ferrari giunge a Mantova da Monopoli, una piccola diocesi dell'Italia meridionale. Egli ha lo stile di mons. Giuseppe Sarto, cioè quella profondità di anima quella modestia, quella riservatezza ed affabilità, quel tocco umano tanto squisito e così caro; stile che permeò la vita e l'opera del futuro Pontefice e Santo, nella sua novennale permanenza a Mantova. Egli aggiunge anche una precisa e consolante apertura alle esigenze post conciliari della Chiesa e del popolo di Dio.

Chi conosce la vita del Vescovo Sarto sa anche dei gentili e caratteristici episodi della sua « entrata » in Mantova; non di meno mons. Ferrari ha determinato un episodio, che è già quasi entrato, se non nella Sua leggenda, almeno in quella aureola ancora indeterminata, che è sorta attorno alla Sua persona.

Un sabato di ottobre scorso mons. Ferrari, con pochi sacerdoti, in perfetto incognito, è arrivato a Mantova, che fuggacemente volle vedere, per poi recarsi in Seminario per celebrare la Messa. I chierici notarono questo Sacerdote passare tra loro « in nigris », assistettero al santo Sacrificio, e subito dopo la lettura del Vangelo lo videro alla balaustra, ed udirono ammirati, confusi, lieti, questa semplice autopresentazione: « Sono io! e voi siete i miei chierici »!.

Mons. Ferrari aveva parlato per pochi minuti, con accenti paterni; Egli si era così rivelato, per la prima volta al popolo di Mantova, o meglio alla « spes » del popolo di Mantova.

Egli visitò anche il palazzo vescovile, scegliendo, come studio, una modesta stanzetta a pochi passi di distanza da quella occupata, nel secolo scorso, dal vescovo Giuseppe Sarto. E come Questi, vorrebbe evitare il « solenne » ingresso in diocesi e città, fissando il primo appuntamento con le Autorità ed i fedeli, nell'interno del Duomo; ma costume e tradizione non lo hanno permesso.

Anche mons. Sarto fece l'entrata « solenne » in Mantova il 18 aprile 1885; anche lo stesso Giuseppe Sarto, come era riuscito a fare a Salzano avrebbe volentieri evitato la « parata »... Non lo poté mons. Sarto e non lo può mons. Ferrari; anche i Vescovi devono pagare il loro piccolo tributo al mondo...

« Ignis Ardens », fedele portavoce della parrocchia natale di San Pio X, è ben lieto di rendere omaggio al novello Presule mons. Carlo Ferrari, salutandolo in Lui non soltanto il successore « canonico » di San Pio X, ma ancora l'Uomo che così da vicino Lo richiama e Lo ricalca. Riese esprime il voto deferente che mons. Ferrari traduca in luminosità di direttive e di opere di due forti amori del predecessore mons. Sarto: « per la Chiesa di cui mi sento Pastore e per il Popolo di cui mi sento Padre ».

Un fanciullo cammina...

Da « S. Pio X, il Papa che ha dato
Gesù ai fanciulli » di A. Parolin Robazza. Ed. Messaggero - Padova.

E invece era, appunto, un... boccone per la sua bocca!

Nel maggio 1893, in data 23, l'autorevole giornale « Voce della verità » pubblicò questa notizia: « Sua Eccellenza monsignor Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova, sarà promosso alla sede patriarcale di Venezia ».

E, da un telegramma, si seppe che, nel prossimo Concistoro, il 12 dello stesso mese, monsignor Sarto sarebbe stato creato cardinale.

Il Concistoro è l'adunanza dei cardinali, convocati dal sommo Pontefice, per discutere cose di massima importanza. I cardinali sono settanta prelati, nominati dal Papa, e formano il Sacro Collegio. Sono i massimi dignitari della Chiesa cattolica. Quando un Papa muore, essi si riuniscono in Conclave e ne eleggono un altro.

Monsignor Sarto, dunque, si recò a Roma per essere insignito della nuova dignità. Fu raggiunto dai rappresentanti di Venezia, di Mantova, di Treviso e anche di Riese, il suo villaggio mai dimenticato, sempre vivo nel suo cuore, come il lumicino lontano delle storie della nonna...

Le tre città e il paesello natale volevano essere con lui nella fausta circostanza.

Ed ecco, il mattino del 12 giugno, egli apparve ai preti che lo attendevano, nella ricca sala di un palazzo romano, vestito con gli abiti violacei. Era pallido e turbato.

Due carrozze si fermarono davanti al palazzo che l'ospitava, ne scesero i messi pontifici, si presentarono al nuovo eletto, gli porsero il decreto di nomina e l'invito a recarsi, due giorni dopo, in Vaticano a ricevere, dalle mani del santo Padre, il berretto cardinalizio.

Nel pomeriggio del 14 egli si trovò, con un altro nuovo eletto, all'augusta presenza di Leone tredicesimo, nella sala del trono. Assistevano alla solenne cerimonia anche le diverse rappresentanze e un gruppo di parenti ed amici.

Il Pontefice lesse una stupenda allocuzione in latino e benedisse i due porporati; poi ammise tutti gli intervenuti al bacio della mano. Fu allora che il cognato del cardinale Sarto, che si trovava fra i presenti, inginocchiandosi davanti al Papa, disse con voce commossa:

— Padre santo, vi domando la grazia di una speciale benedizione per la mia vecchia suocera...

— Certo, avrà la benedizione - rispose il Papa, guardando benevolmente l'uomo robusto, dalle guancie accese e i lineamenti marcati, che stava genuflesso ai suoi piedi. - Voi siete il cognato dell'eminentissimo Sarto...

I suoi occhi, limpidi e lucenti fra le palpebre rugose, si volsero a cercare il nuovo cardinale.

— Oh, me ne consolo! - esclamò. - Avete ancora la mamma! E la benedizione, per ordine del Papa, pervenne, telegraficamente, alla vecchietta di Riese.

La vecchietta aspettava anche stavolta il suo figliolo. Egli si sarebbe trattenuto a Roma ancora un poco, glielo avevano detto... Principe della Chiesa, patriarca di Venezia...

Il giuramento di rito, molte cerimonie, poi il concistoro segreto e ancora altre e altre cerimonie... E poi il ritorno a Mantova... e incontri in carrozze di gala, folle plaudenti, suono di campane, splendide fiaccolate, feste senza fine...

Oh, ma sarebbe venuto, una volta o l'altra, ad abbracciare la sua mamma! Le mamme aspettano sempre più degli altri, ma arriva anche il loro giorno.

Quel giorno si fece sospirare fino all'autunno.

Margherita, ormai, andava verso gli ottantun'anni; s'era fatta curva e stanca. Il tempo l'aveva sbiadita, come sbiadisce le vecchie immagini. Passava le sue giornate fra il seggiolone ed il letto, sgranando le grosse perle del suo rosario da capo a fondo, e ricominciando giro su giro. Oppure sferruzzava e, sferuzzando a occhi socchiusi, leggeva in se stessa, nei propri ricordi. Vi leggeva chiaramente, quantunque leggere non potesse perchè era analfabeta. Nemmeno scrivere il suo nome ella sapeva e firmava con la croce. Pure, con la sua vita nobile e operosa, con la sua modestia, con la sua pietà, ella aveva scritto un così bel libro!

Margherita non camminava quasi più; se muoveva qualche passo, aveva bisogno di appoggiarsi a un bastone. Le figlie e i nipotini la chiudevano in un cerchio di tenerezza; ma ella si faceva largo, non voleva essere imprigionata, non voleva che il suo diletto restasse fuori da quel cerchio e continuava a seguirlo, con il suo cuore di mamma, per le strade lontane....

Di tratto in tratto, desiderava recarsi in chiesa. Uno dei suoi nipoti la prendeva in braccio, quasi fosse stata una bimbetta, e l'adagiava nel calesse, al quale aveva attaccato un cavallino rosso. Alla porta della Chiesa, egli scendeva, ripigliava in collo la vecchietta, che non pesava più di un fuscello, e la portava dentro.

Margherita voleva starsene lì, nel primo banco, il più vicino al tabernacolo, a conversare con Gesù. E diceva al nipote: — Va a casa, adesso. Tornerai dopo, quando vorrai, a prendermi.

E rimaneva tranquillamente seduta, senza accorgersi che il tempo passava, con gli occhi rivolti all'altare. Le sue labbra bisbigliavano le dolci frasi del lungo discorso, che ella ripeteva ogni giorno al Signore. Di tratto in tratto, la vecchietta, interrompendosi, guardava, con un sorriso e un grazioso cenno d'intesa, il quadro a sinistra, rappresentante la Madonna del Rosario, con il Bimbo divino fra le braccia, o il quadro a destra, rappresentante sant'Antonio estatico, con il piccolo Gesù roseo e paffutello fra le braccia, e san Matteo evangelista, in atto di ascoltare l'angelo ispiratore.

Ebbene, quel giorno si fece sospirare, ma finalmente arrivò.

Margherita aspettava, adagiata nel suo seggiolone, e il ritmo del suo logoro cuore scandiva il tempo come un orologio. Giungeva a lei il lieto tramestio di una folla in festa. Ed ecco, finalmente le campane suonarono... Così avevano suonato le campane di villaggi e città, al passaggio del suo figliolo.

Dalla Chiesa, dove si era fermato per assistere alla benedizione con il Santissimo, il nuovo Cardinale, in carrozza, con un seguito interminabile di veicoli, fra due ali di popolo giulivo, si diresse alla piccola casa della sua fanciullezza.

Essa era stata riparata, aveva un'apparenza più allegra e accogliente, i pavimenti nuovi, una scala abbastanza comoda, ma restava umile, era sempre una casetta di povera gente. La mamma e il figlio non l'avrebbero voluta diversa.



« O mamma, disse Mons. Sarto avvicinandosi al letto, tutta bianca! » « E voi Bepi, ella rispose, giungendo le mani, siete tutto rosso. »

Cara vecchia Margherita, quanta luce, a un tratto, davanti a lei! Egli era venuto, era lì...

Le campane continuavano a suonare, la gente continuava ad applaudire, i curiosi si accalcavano fin sull'uscio, i ragazzi si aggrappavano alle finestre, ma la mamma non vedeva e non udiva che il suo figliolo e provava il desiderio di inginocchiarsi ai suoi piedi. Non le riusciva, invece, nemmeno di muoversi, nemmeno di parlare. Piangeva senza sapere di piangere e le sue aride mani febbrili stringevano la croce che ricadeva sul petto del suo cardinale.

Più tardi, quando fu coricata, si abbandonò all'onda dei suoi pensieri e l'istintivo sentimento dell'orgoglio materno prevalse in lei.

C'era, nella chiesa del villaggio, il ritratto del figlio del fabbro, il Monico, poeta e letterato, divenuto patriarca e cardinale di Venezia. Quarant'anni prima, aprendo le porte del seminario al suo quindicenne compaesano, il fanciullo Giuseppe Sarto, l'eminentissimo Monico aveva, certo obbedito a un disegno divino.

— Ebbene, ora il ritratto del figlio mio - immaginò Margherita - apparirà accanto a quello dell'altro!

Ma subito ricordò come pesava quella croce d'oro e di gemme, che, poco prima, aveva tenuto fra le mani e domandò a Dio, nel suo semplice eloquente linguaggio, di renderla più leggera.

Il giorno dopo la festa continuò.

Archi trionfali e iscrizioni di plauso e di benvenuto adornavano le strade del villaggio, al quale erano affluiti anche gli abitanti dei dintorni. C'era la musica della città e alla sera, fra concerti e luminarie multicolori, ecco scoppiare nel cielo i fuochi del Bengala, gialli, verdi, rossi, turchini, portando al colmo l'allegria e l'animazione.

La vecchina era rimasta a letto. Stava seduta fra i guanciali, in ascolto. Pareva che, dalle finestre della sua cameretta, volessero entrare cento arcobaleni. Cento arcobaleni stavano sospesi sul capo del suo figliolo. E, addormentandosi, ella continuò a vedere in sogno il suo diletto, circondato di luce, mentre, da lontano lontano, venivano musiche e canti, sulle ali di un vento leggero.

— Mamma, mamma...

Qualcuno la chiamava. A fatica, la vecchina si svegliò; era ormai giorno e le sue figliole stavano intorno al letto. Mar-

gherita bevve una tazza di latte caldo; poi Anna le ravviò i radi capelli, Maria le rassetto i guanciali, Rosa le aggiustò uno sciallino di lana bianca sulle spalle.

— Mi rimanete addosso, appiccate, in tre? - chiese la vecchia, sgridandole come ragazzine. - Non c'è niente da fare, giù? E lui... lui... avete preparato quello che ci vuole per vostro fratello?

Toc, toc: due colpetti all'uscio...

— Oh! - esclamò Margherita, con aria beata - egli è già qui!

Infatti il suo figliolo stava nel vano dell'uscio e per lei, solo per lei, egli aveva indossato la sacra porpora, così che appariva splendidamente vestito.

— Non ci può essere nulla di più grande e bello! - pensava la vecchietta, commossa.

— Oh, madre - egli disse, avvicinandosi al letto - siete tutta bianca!

— E voi, Bepi - rispose Margherita, giungendo le mani - siete tutto rosso!

E si guardavano, con il viso rigato di lagrime, la mamma e il figlio. Entrambi sentivano che quello doveva essere il loro ultimo incontro terreno.

(continua)

Ai nostri cari abbonati, gli auguri più fervidi di un S. Natale e un felice Anno 1968 e una gentile sollecitazione per il rinnovo dell'abbonamento.

Testimonianze Mantovane

*Il Ricordo di
Mons. Giuseppe Sarto
Vescovo di Mantova*

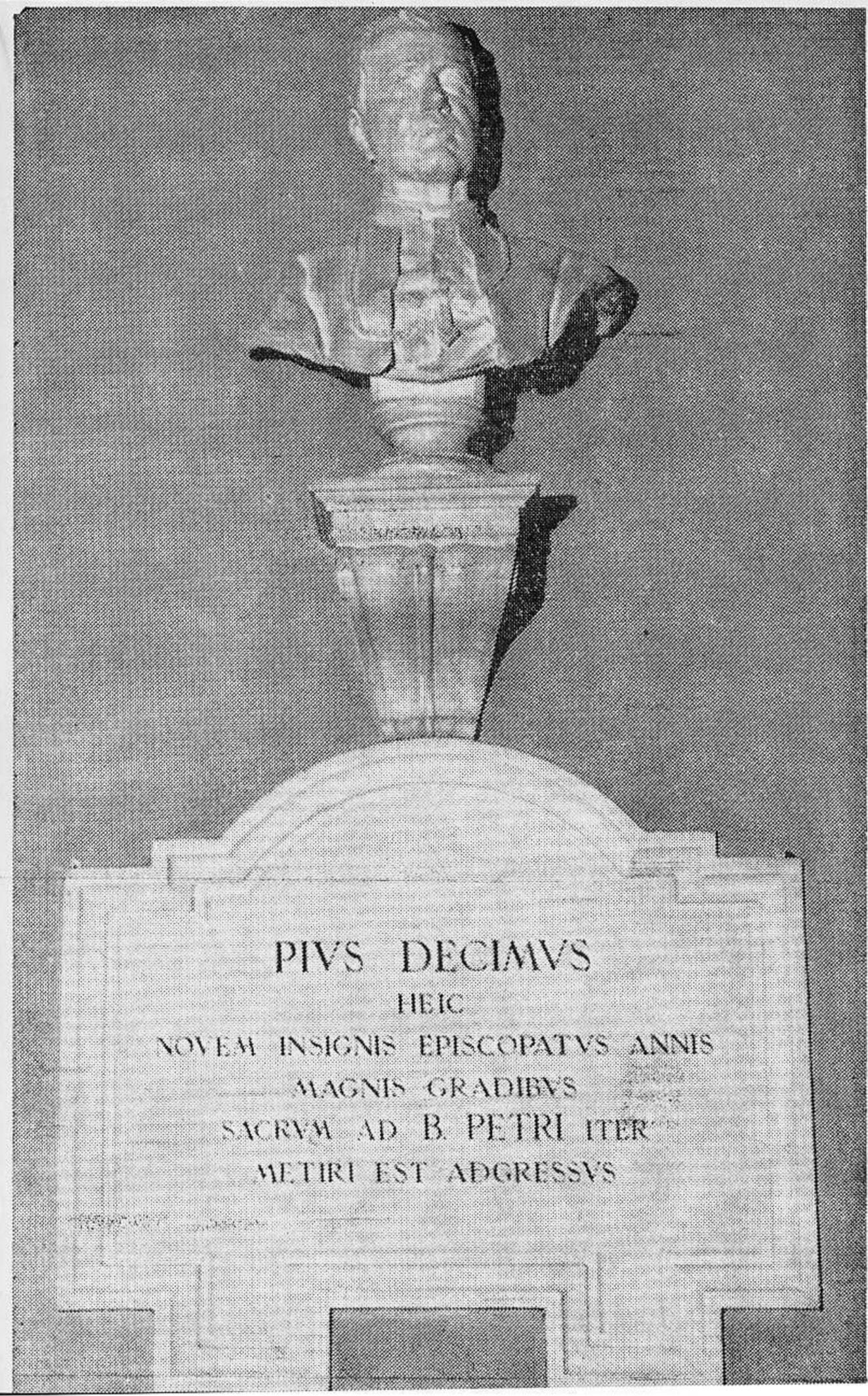
Che cosa rimane di Lui, nella città bagnata da tre laghi, nella città antica, che Lo ebbe Vescovo esemplare, indimenticato?

Un po' qua, un po' là, i ricordi di mons. Giuseppe Sarto parlano ancora agli uomini della seconda metà del secolo ventesimo; una quantità di lettere (di cui purtroppo non si ha ancora un calcolo esatto) una quantità di ricordi, quasi personali (che più di una famiglia tiene gelosamente conservati) e poi lapidi, busti, senza contare il palazzo Vescovile, il Duomo, sant'Andrea e tutte le altre chiese mantovane, che lo hanno visto ed ammirato tante volte, a funzionare i sacri riti e a benedire affettuosamente.

Il palazzo Vescovile sorge ancora come una volta, ancora come alla fine dell'ottocento, immutato e maestoso nella grande piazza Sordello, culla di tutta la storia di Mantova; una ampia scala conduce agli appartamenti del piano superiore, dove, dopo la prima rampa, bene visibili nella parete si ammirano un busto ed una lapide. Le sembianze sono fedelmente riprodotte nel marmo tutto bianco ed Egli, il futuro San Pio X vive, giorno per giorno, e benedice la vita della Diocesi, che fu sua. L'epigrafe latina esprime un inconciliabile ricordo: « PIUS DECIMUS — HEIC — NOVEM INSIGNIS EPISCOPATUS ANNIS — MAGNIS GRADIBUS — SACRUM AD B. PETRI ITER — METIRI EST ADGRESSUS — » (Pio X — da questa sede — dopo nove anni di insigne episcopato — a grandi passi — si incamminò — alla Sede del Beato Pietro »).



S. PIO X GIÀ VESCOVO DI MANTOVA
(DAL 1884 AL 1895)



PIVS DECIMVS
HEIC

NOVEM INSIGNIS EPISCOPATVS ANNIS
MAGNIS GRADIBVS
SACRVM AD B. PETRI ITER
METIRI EST ADGRESSVS

Dal palazzo Vescovile al Duomo corrono pochi passi; sotto la navata di sinistra è stato collocato un quadro, nè grande, nè molto piccolo, con sotto una scritta: « S. Pio X Vescovo di Mantova (1885-1894) »; alcuni cuoricini d'argento, legati tra loro da un nastro azzurro, un inginocchiatoio ed alcune candele. E basta!

Gli occhi dolci e fissi, la persona eretta, un braccio appoggiato, secondo il costume di allora, il Vescovo Sarto dimostra una giovinezza avanzata, ma non sfiorita. Questa impressione viene confermata anche dal ciuffetto di capelli, un po' bianchi, un po' neri, che gli fuoriesce dallo zucchetto rosso. Ecco: è ritratto nella tela, così, perchè tutti possano vederlo, perchè tutti possano conoscere come è « fatto » un Santo, perchè tutti si possano render conto di quanto Lui fosse uomo fra gli uomini! Niente di più di un quadro ad olio, giunto a noi attraverso più di ottant'anni di storia. Non importa se tutti i mantovani non pregano davanti a quel quadro: basta una occhiata, una sola solo sfuggibile occhiata, una volta nella vita. San Pio X è là e guarda compiaciuto e benedicente i figli dei figli di coloro che furono figli del Suo cuore.

Nello stesso Duomo c'è anche un confessionale, che porta questa targhetta « Confessionale di Pio X » ed è il più piccolo fra i molti della grande Chiesa. Qui il Vescovo Sarto sedeva - specialmente alla mattina dei grandi giorni di festa - per il colloquio intimo spirituale con i mantovani. Tutti i volumi che hanno parlato e parlano del Santo riportano il particolare che Egli amava confessare personalmente, come un buon parroco, come un qualsiasi buon prete; questo fa parte integrante della Sua storia, del Suo stile.

Il piccolo « confessionale, nascosto dalle tendine viola - il piccolo scranno di legno che ha sopportato il peso della Sua spiritualità e della Sua umanità - le pareti di legno che hanno udite parole di fede illuminata, di speranza illimitata, di perdono, confortante, tutto ciò resisterà intatto ancora per lunghi anni, nel suo lucido e buon legno, quasi consapevole della parte destinata-gli nella vita di un Santo.

Guardiamo con tenerezza quel confessionale; sembra per un momento, che il tempo si fermi, per farci risentire la Sua voce, la voce del Vescovo mantovano Giuseppe Sarto.

Cesare De Agostini



Il Cardinale **FRANCIS SPELLMAN**

Dopo pochissime ore di ricovero in ospedale, il due dicembre u.s. è piamente decesso Sua Eminenza il Cardinale FRANCIS SPELLMAN, di anni 78, Arcivescovo di New York.

Piissimo Prelato, tutto proteso con l'azione, con la parola, con l'esempio alla salute delle anime della sua vastissima diocesi; tutto affaticato per dare vita ad istituzioni ed opere di carità e di pane; tutto zelo per il devoto servizio alla Sede Apostolica, Egli aveva percorso studi e carriera a Roma e nella Casa del Padre comune, il Pontefice, in delicate funzioni; nel 1932 fu eletto Vescovo di Boston e nel 1946 fu rivestito della dignità cardinalizia.

Riese sente il dovere di ricordare l'eminentissimo Porporato, che fu tra i primi a visitare i luoghi ed ammirare le memorie di San Pio X.

Questa fotografia è una dolce e consolante testimonianza dell'amore di tante Anime elette per Riese e per il suo santo Figlio: essa ritrae e ricorderà nel tempo la presenza a Riese dell'allora Cardinale Angelo Giuseppe RONCALLI ora Servo di Dio GIOVANNI XXIII — del venerato e compianto Cardinale Francis SPELLMAN — dell'indimenticabile nostro Vescovo Mons. Antonio MANTIERO — del caro nostro Arciprete scomparso Mons. Valentino GALLO, i quali tutti, prima di entrare nella Chiesa di PIO X ricevono l'omaggio di due piccoli concittadini del Santo Pontefice.

Questi cari ed incancellabili ricordi susciteranno, di certo, in quest'ora di tristezza per la Chiesa, pietosi suffragi per così piissime Anime ed in particolare per l'eminentissimo Scomparso.



Ricordi vivi di un pronipote di S. Pio X

Togliamo dalla Gazzetta di Mantova del 3 settembre scorso il seguente articolo a firma di Bepi Parolin.

Avevo cinque anni appena quando feci la mia apparizione in Patriarcato a Venezia; quindi i miei ricordi di quel tempo sono assai deboli, velati un po' dalla sovrapposizione di altri eventi della mia vita.

So benissimo di essermi inginocchiato e di aver baciato l'anello a Sua Eminenza il Card. Giuseppe Sarto, ma nulla più, di questo primo incontro.

Invece ricordo benissimo due episodi di un mio soggiorno veneziano, disposto con le zie Sarto perchè potessi respirare, per alcuni giorni, l'aria del Lido. Ricordo i momenti in cui fui vittima innocente della affettuosa spensieratezza degli allora don Giovanni Jeremich (poi Vescovo ausiliare di Venezia), di don Umberto Ravetta (anch'egli più tardi Vescovo di Senigaglia) di don Lorenzo Perosi, non ancora aureolato dalla gloria della sua mirabile musica. Unisco a loro le prozie Sarto, sorelle del Patriarca, specie la zia Bia (Maria) che era un po' la padrona, nel senso e nel limite dell'andamento della casa patriarcale.

Dunque, vedo una tavola apparecchiata per il pranzo; a capo di essa siede il Cardinale e dal lato opposto un vecchio monsigno-

re, novantenne, ospite domenicale: Mons. Gio Battista Mainardi. Io non ero tra i commensali, quella volta, ma fui ammesso in sala a pranzo terminato, che per la sua frugalità durava ben poco. Il Cardinale si assentò subito, lasciando liberi i tre giovani sacerdoti, il monsignore e le zie.

Entrato io, dunque, in sala adocchiai due focaccine, odorose, dorate, stuzzicanti la mia gola di frugolo: saranno sostate sì e no, cinque centesimi. I commensali mi invitarono a mangiarle, ma tutte e due insieme, ben presto, prima che rientrasse Sua Eminenza. Non me lo feci ripetere ed ingozzai d'un fiato le due focaccine fresche e odorose: ma... impinza e rimpinza, nella mia piccola bocca... non potei più liberarla da quel po' po' di roba morbida, appiccicatasi al palato e tra i denti, così che venne a mancarmi il fiato.

Protestarono il venerando monsignore e la zia Bia impensierita, quando d'improvviso rientrò il Patriarca, che, vista la mala parata e gettando sui colpevoli una seria occhiata, mi fece bere un po' di acqua, mi battè dei piccoli colpi sulla schiena, mi fece guardare in alto (doveva esserci un uccellino!) e mi asciugò due lagrimucce: il tutto in men che non si dica.

Un mio profondo respiro, un abbozzo di sorriso dissero che tutto era passato e che riprendevo a respirare... ma quella occhiata di dolce e fermo rimprovero del Cardinale ai giovani commensali la ricordo ancor oggi.

So che per Natale, Capodanno e Pasqua mia sorella Maria (a nome suo, mio e dei cuginetti Giovannin e Francesco) inviava al Cardinale una letterina, scritta sotto dettatura di mia mamma, maestra, dopo varie prove e dopo vari esperimenti di scrittura, con inevitabili rimbrotti, che aumentavano l'apprensione di scrivere nel foglietto, lungo le linee tracciate leggermente con la matita. Sua Eminenza gradiva questo sentimento dei pronipotini di Riese ed una volta rispose loro con questo biglietto, che conservo: « Alla sua buona pronipote Maria, al suo fratellino, ai due cuginetti, col ricambio degli auguri per loro, pei genitori e pei nonni, il Card. Giuseppe Sarto Patriarca di Venezia, manda la benedizione del Signore che li conservi sempre buoni ed il piccolo regalo (forse una lira) perchè facciano un po' di baldoria nel capo d'anno e si conferma aff.mo - Lì 30 dic. 1902 ».

Al momento della elevazione al Pontificato del Cardinale Sarto non avevo che pochi anni e non conservo che il ricordo di aver trascorse le giornate dell'agosto 1903 in casa Bottio, ed era già un gran dono anche per la larga, affettuosa ospitalità di quella Famiglia, pure congiunta con il novello Pontefice. La nostra casa era letteralmente presa d'assalto da paesani, da forestieri, da giornalisti; noi bambini saremmo stati certamente di impiccio.

Rammento che dalle finestre del granaio Bottio, dove eravamo in lieta brigata a giocare, vedevo un formicolio di gente, battevo le mani al transitare di cavalli, di carrozze, di asini con ogni specie di vettura, la cui rusticità era nascosta da coperte, da frasche sempreverdi, nonchè dall'incrociarsi di biciclette: erano le prime che io, e forse anche Riese, vedevamo. Risento l'interminabile suono di campane di Riese, cui facevano eco le « veggiade » dei campanili delle parrocchie dei dintorni.

Fui a Roma con il papà, non ricordo bene in quale anno: so che portavo ancora il grembiule, in casa delle zie Sarto, ma per l'andata in Vaticano vestivo da ometto, e me lo ricorda una fotografia. Timore, stupore, anche sussiego (già andavo dallo zio Papa!) mi accompagnarono in questa prima andata a Palazzo Vaticano. Zia Gilda, la sorella di mio papà, andava ripetendomi una poesiola che avrei dovuto recitare al Santo Padre e che mia madre stessa mi aveva fatto imparare a memoria.

Ricevuti gli onori dalle guardie vaticane, prescritti e dovuti alle zie (in quel momento mi pareva di essere un pavoncello che fa la ruota) pensai bene di precederle di qualche passo, in modo che ad un altro incontro con i gendarmi pontifici avessi il « present'arm » per me solo! Ma fu amara delusione, perchè essi mi lasciarono passare inosservate, ponendosi in posizione di saluto militare soltanto davanti alle zie. Povero Bepi!

Giunti alla saletta antistante la biblioteca privata di Pio X, ci venne incontro Alberto Sili, il cameriere privato del Papa, vestito tutto di rosso come un vescovo; non gli baciai la mano solo perchè zia Gilda mi aveva assicurato, in precedenza, che non era neppure sacerdote; era sposato, aveva figli e vestiva così perchè era regola di farlo. Oltrepassai la duplice porta rivestita di velluto rosso cupo, e mi trovai al limitare dell'ampia biblioteca. Nel momento stesso in cui vi entrai, sentii qualcosa di strano, posarsi sul mio capo: zia Maria mi aveva messo furtivamente in testa il suo cappello da signora e così feci il mio ingresso davanti al Papa.

Stava Egli seduto alla scrivania, con il viso rivolto alla porta d'ingresso, certo aspettandoci (era stato preavvisato fin dalla sera avanti del nostro arrivo a Roma da mons. Bressan). Aveva gli occhiali alzati sulla fronte e con un fare forzatamente severo, ma tutto dolcezza, ricordo bene che esclamò « Chi c'è? ».

L'emozione, la confusione mi assalirono e alla domanda scoppiai in un diretto pianto, che zie e papà subito calmarono, ridendo con il Santo Padre dell'ingenuo scherzo fattomi. Non avevo che occhi per guardare tutto, tutto: il Papa, alla cui destra sedeva in una poltrona dorata, la sala, i quadri, i libri credevo di sognare; credo di aver anche dimenticato l'impegno della poesia ma la

zia Gilda, ponendomi in piedi davanti alla bianca figura di Pio X, dette l'avvio alla declamazione con le prime parole del sonetto.

Ma come si fa, in tenera età, ricordare particolari di cose vedute ed ammirate, che tutte avevano per me la consistenza di un sogno?

Anni dopo ritornai a Roma, per la Cresima, amministratami dallo stesso Pio X, fungendo da madrina la zia Maria Sarto; fu il quattro ottobre 1908, nella cappella privata del Santo Padre, presenti le zie, i miei di famiglia, e i monsignori Bressan e Pescini. Dopo il sacro rito passammo tutti in sala da pranzo, dove ci fu servita una cioccolata con biscotti, sempre presente il Papa, che, infine, per mano mi condusse nella biblioteca privata. Qui qualche domandina sul Sacramento ricevuto (come avrò risposto?) poi il dono tradizionale di un orologio d'oro, un Hausmann, una scatola di confetti e un attestato, che conservo caro, carissimo.

Rammento infine che ad una udienza familiare trovavasi presente anche lo archiatra pontificio prof. Amici, il « beato Andrea » come Pio X lo chiamava in privato, perchè dotato di chiarissime virtù d'animo e di cuore. Dopo alcune frasi di conversazione, il Santo Padre, additandomi al medico, disse:

« Vede, caro Dottore, questo mio nipotino è ammalato »!

« Vedo, vedo, Santità » fu la risposta.

Io, sentendomi veramente bene, nel timore che il medico volesse visitarmi, nella confusione di questa innocente bugia, divenni rosso rosso, guardando in giro come per invocare aiuto. Ma il Papa continuò:

« Le dirò, Dottore, che Bepino ha questa malattia: dopo mangiato non ha più appetito ».

Rassicurato in pieno, mi alzai di scatto dalla poltrona, alzai la mano quasi in segno di protesta ed esclamai di botto: « Oh bea, lo so anca mì che dopo magnà non go pì fame »! (Oh bella, lo so anch'io che dopo aver mangiato non ho più fame). Risata generale.

Dolce semplicità di queste udienze! A distanza di anni e anni ne valuto tutta la freschezza, velata da indefinibile nostalgia.

Il venti agosto 1914 Pio X chiudeva il corso della sua preziosa vita terrena. Poco o nulla ricordo di quei momenti, perchè ero colpito da una violenta ricaduta di febbre tifoidea, che mise in pericolo la mia giovane età di sedici anni; però so di aver pianto tanto, tanto alla tristissima notizia.

Anno della Fede:

la Chiesa nel pensiero di S. Pio X

Per noi moderni, che stiamo vivendo in un periodo di lievitazioni e revisioni impazienti in ogni campo, anche in quello religioso, può essere non privo di interesse e di vantaggio spirituale sentire un poco come la pensavano i Santi su qualche punto fondamentale della nostra fede.

Per esempio, che cosa pensava san Pio X della Chiesa?

Lo scritto, da cui abbiamo ricavato questi pensieri, risale ad una ottantina di anni fa, quando il futuro santo Pontefice era Vescovo di Mantova.

Erano i tempi in cui « col favor del segreto, gli apostoli del libero pensiero » stavano ingaggiando « una guerra fierissima alla Chiesa Cattolica » collo scopo preciso e dichiarato di far comprendere che « Iddio non è che un nome e la Chiesa una perpetua nemica », da distruggere per sempre, onde « ricondurre l'umanità alla sua vera grandezza ».

Il Vescovo di Mantova non era tipo da perdere la calma di fronte a parolone altezzose o a minaccie iconoclastiche, ben consapevole che « la Chiesa è avvezza da sempre ad assistere a questi spettacoli, senza perdere nè la sua pazienza, nè il suo coraggio; che riderebbe anzi degli sforzi vani degli atei, se non la obblighassero alle lagrime e al pianto la rovina dei miseri, la perdita eterna delle anime, l'aperta ribellione al volere di Cristo ».

Pio X ricavava il suo sereno ottimismo, la sua fede granitica dalle fonti più pure della Scrittura e della Tradizione, ad esse si nutriva di continuo con lo studio, voleva che ne fossero partecipi tutti i suoi figli.

Che cos'è la Chiesa, secondo il pensiero di san Pio X?

Se cerchiamo la verità con cuore puro, ragione e fede ci dicono che il nostro inestinguibile anelito verso la felicità non ha appagamenti durevoli su questa terra, ma che dobbiamo guarda-

re « all'eterno avvenire », dove un Dio giusto darà retribuzione secondo il merito. Il fine di ogni uomo sta, dunque, « nell'amare e servire Iddio in questa terra, per goderLo nell'altra vita, come si insegna ai fanciulli, appena baibettanti, ma che racchiude tanta sapienza, a cui non arrivarono con le loro speculazioni i più grandi filosofi ».

La Fede, poi, ci dice che il Dio, che si è incarnato in Gesù Cristo « continua a vivere, a insegnare, ad agire nella Sua Chiesa. Andate - disse Cristo agli Apostoli - insegnate a tutte le genti. Se quindi affidò ai Pastori il deposito della verità, da Lui esplicitamente insegnata, la parola di Cristo deve essere in bocca della Chiesa, libera e forte. ». Non soltanto, ma la Chiesa « deve avere in sè tutti gli elementi della sua perpetua esistenza, come società, con ampio potere di far leggi, per cui gli Apostoli e i loro Successori sono rivestiti di tale autorità, che chiunque è da loro condannato, si ricordi bene, che verrà una sentenza di Dio ad avallare quella degli uomini. »

Sono pensieri forti, da richiamare alla mente quando il cicaleccio superficiale dei troppi innovatori, dal di fuori e dal di dentro, ci dà troppa noia. Per questi innovatori, che pur non osando attaccare le « solenni definizioni che li metterebbero nel numero degli eretici, non si vergognano, però, di comparire ribelli, censurando le opere e le sentenze della Chiesa », Pio X ha parole chiare, definitive: se Cristo era vero ieri, lo è anche oggi e sempre e chi disprezza la Chiesa, disprezza Cristo stesso.

A questo punto è necessaria una considerazione: è certo che Pio X distingueva nella Chiesa l'elemento divino e quello umano.

Il primo, consistente nel patrimonio delle verità evangeliche, che la Chiesa trasmette e che è immutabile e imperituro come Cristo stesso; il secondo, che riguarda la forma istituzionale della Chiesa e della liturgia, quale si è venuta modellando e trasformando attraverso i secoli: è questo è elemento contingente, adattabile ai tempi.

Pio X, però, nello scritto che stiamo esaminando, non solo non accenna a questa distinzione, ma afferma che la Chiesa non può dimostrarsi incline « ad adattarsi al gusto dei tempi, a modificarsi, a consentire, almeno, di condividere responsabilità con tanti uomini eminenti, che potrebbero validamente coadiuvarla ». Questa Sua impostazione risulta chiarissima dal contesto ed è quanto mai singolare, se si pensa che san Pio X da Pontefice, darà inizio ad una riforma della Chiesa tanto vasta, che soltanto il Concilio Vaticano II° ha portato a compimento ai nostri giorni e partendo sovente da premesse e intuizioni di quel santo Papa.

Come si spiega questo atteggiamento conservatore?

La risposta ci viene dalle parole del Vescovo di Mantova, Giuseppe Sarto. A quei tempi si mirava, da molti, non ad un ringiovinimento, a un rilancio apostolico della divina istituzione, bensì alla sua completa distruzione, ciò che non avvenne: « ed è questo appunto che li sconcerza e li affligge, ch'è nella di lei fermezza sospettavano che qualche cosa, oltre le stelle, possa resistere ai loro conati! ».

Pio X voleva immacolata, intoccabile la tunica della Chiesa-Madre « al cui cenno, una volta, chinavansi ad obbedienza le fronti cinte di diadema regale; oggi basta volgere lo sguardo per i nostri paesi, per vedere uomini oscuri, giovani inesperti, che osano contravvenire ai di Lei comandi e disprezzano i benefici ch'Ella dispensa ».

Un insegnamento valido anche per noi: « Questa Chiesa, o dilette, amiamola tutti, rimaniamo strettamente uniti ad una madre così affettuosa e che unicamente si industria di promuovere il nostro vero bene! ».

(continua)

Sandro Favero

davanti al Presepia

PENSIERI DI FEDE DI AMORE E DI VITA DEL CARD. A. G. RONCALLI * PAPA GIOVANNI XXIII

Volgiti, anima cristiana, al Presepia « ad praesepe igitur perge », dove troverai la Madre con il Figlio.

Prega l'Una e l'Altro; Maria con la voce e prega il Bambino col cuore, poichè il piccolo Gesù ti esaudirà se con Lui taci, ma parli alla Mamma Sua (25. XII 1955).

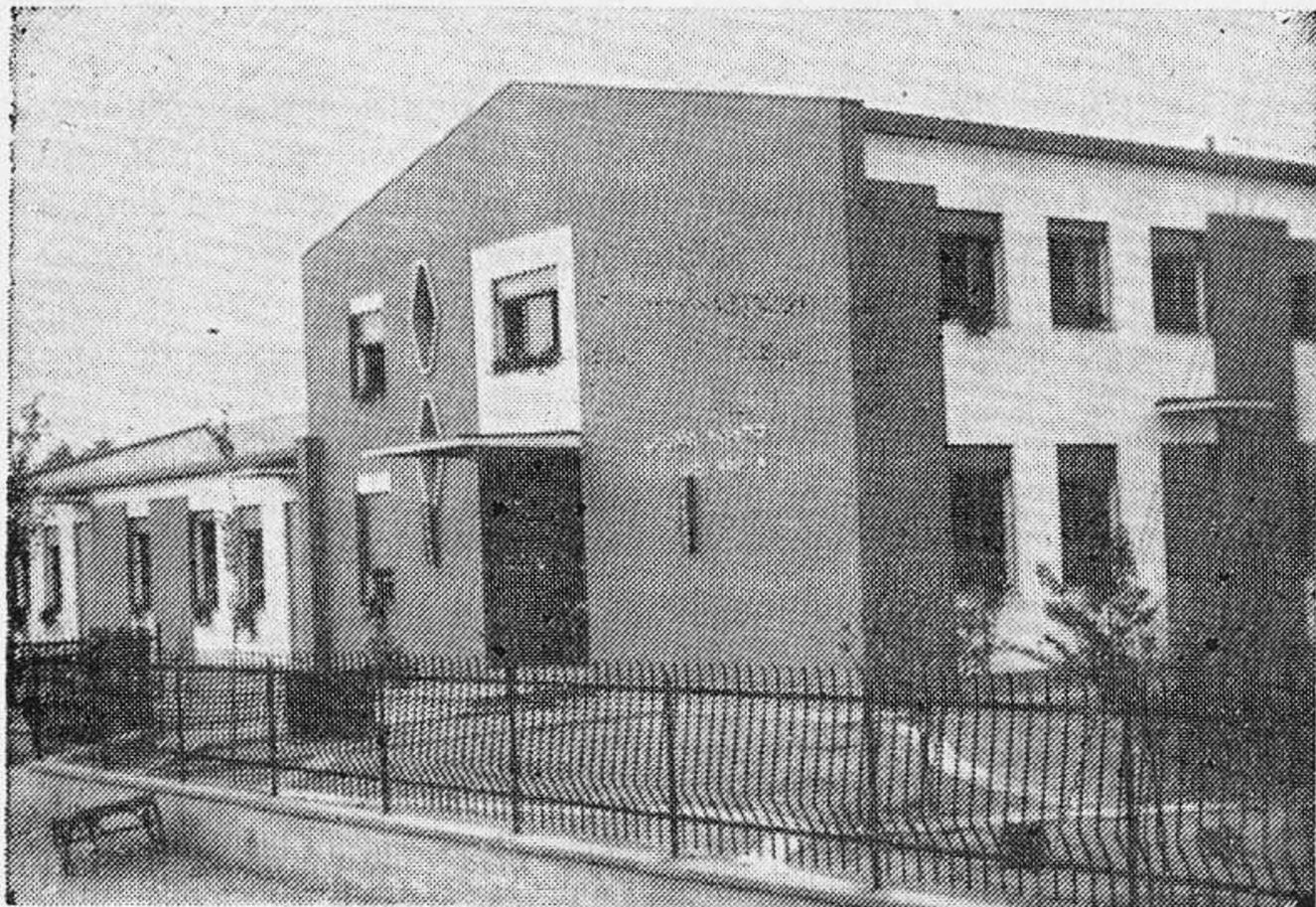
La festa del Natale è la risposta all'invito del Cardinale Jacopo Monico, di un secolo fa. Essa si ispira a quell'episodio della vita di san Lorenzo Giustiniani, che ce lo rammenta rapito in estasi nella Messa di Natale. Appena si ridesta a riprendere il sacro rito, il santo Patriarca dice ai circostanti: « Sì, io proseguo la Messa, o fratelli; ma che faremo di questo Bambino? che faremo di Lui così solo, nudo e tremante di freddo? » (25 XII 1955).

A Betlemme non vi è solo il sorriso, l'invito, l'insegnamento per la piccola vita dei nostri fanciulli e di ciascuno di noi, ma soprattutto intorno alla culla di Gesù si ode la risonanza lieta e serena dell'annuncio della pace sulla terra. Così è salutato Gesù nella liturgia di Natale: ora come un fanciullo « puer natus est » ed ora come re magnifico di pace « rex pacificus magnificatus est » (10 XII 1956).

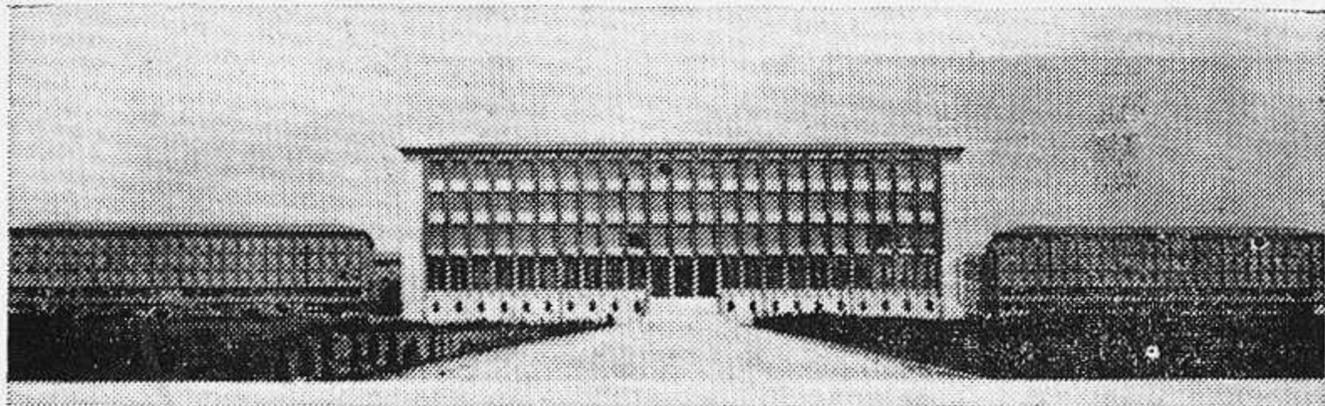
Nel sorriso di Gesù Bambino tornano risonanti e commoventi le note che si spandono nell'aria, in questa notte: invito alla bontà del cuore — inno alla pace delle famiglie — alla pace delle nazioni. (24 XII 1957).

E' Natale di Gesù che ha stabilito il primo contatto, la prima trasfusione della divinità con l'umanità in carne ed ossa, a vita novella di questa, a sua elevazione, a sua finale ed eterna glorificazione. (25 XII 1957).

La devozione a S. Pio X nel Mondo



Scuola Materna "S. Pio X", inaugurata il 3 Settembre 1967 a Sarzano (RO) Arc. D. Giuseppe Verza.

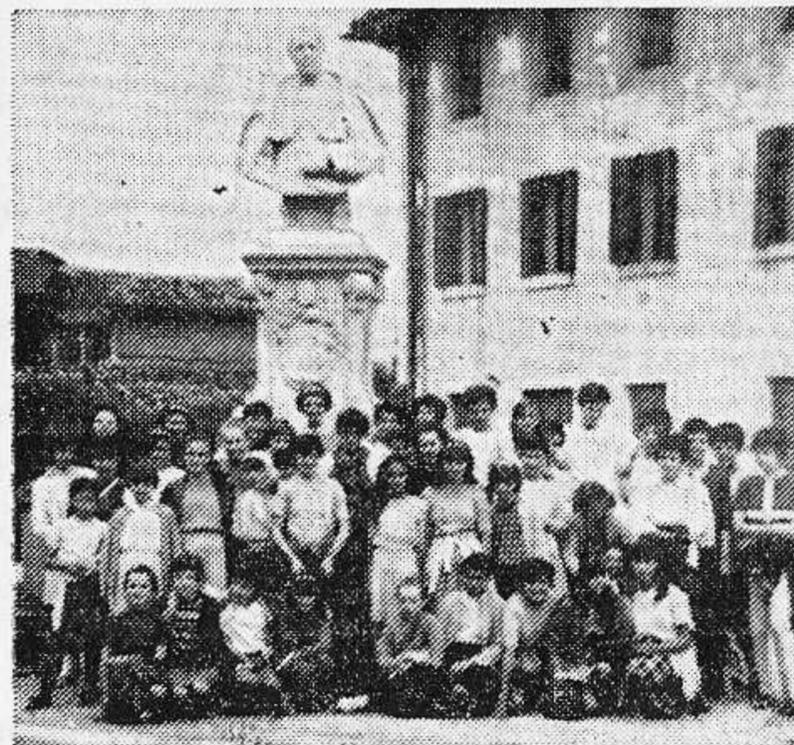


Seminario "S. Pio X", di Rovigo.

PELLEGRINAGGI

LUGLIO 1967

1. N. 10 pellegrini da Bovolenta con l'Arciprete.
1. N. 25 pellegrini Terziari francescani da Lendinara (Rovigo)
2. N. 35 fanciulli da Forni (Vicenza) con Don Egidio Viero.
4. N. 54 pellegrini con il loro Curato da Bayonne (Francia).
5. N. 30 ragazzi premiati da Gaggio (Venezia) con Don Evaristo Parisotto.
5. S. Eccellenza il Vescovo di Lucca e S. Eccellenza il Vescovo di Macerata con 50 Sacerdoti provenienti da varie diocesi.
6. Gruppo di Sacerdoti da Piacenza.
7. Comunità Religiosa « Raggio di Sole » da Barbarano (Vicenza).
9. N. 50 pellegrini del T.O.F. di Verona con P. Roberto Cappuccino.
10. N. 30 persone da Lutrano di Fontanelle (Oderzo).
11. Vincenza Oliviero e Renato Fontanarosa in viaggio di nozze vengono a visi-



Gruppo di Aspiranti di A. C. da Galliera Veneta.

16. N. 80 pellegrini da Pazonovo (Padova).
tare la Casetta di S. Pio X.
13. N. 72 pellegrini da Tassullo (Trento) con il Parroco.
14. Pellegrini dall'India, Olanda, Argentina, Uruguay, Canada, California ed Australia.
15. N. 22 Suore Istituto figlie di S. Giuseppe.
16. Gruppo di Suore Serve di Maria Riparatrice.
17. N. 70 fanciulli premiati per il fioretto da Carmignano sul Brenta con l'Arciprete e le Suore Salesie.
18. N. 50 ragazzi da Eraclea (Venezia) con Monsignor Giuseppe Callegari, il Cappellano e varie Suore.
19. N. 40 ragazzi da Salboro (Padova) in gita premio.
22. Gruppo di ragazzi da Cittadella (Padova).
24. N. 55 preseminaristi e 10 chierici del Seminario S. Pio X di Rovigo con il Rettore. San Pio X prega per noi!
25. N. 50 pellegrini da Prozzole di Camponogara (Venezia).
26. Gruppo di Suore Spagnole.

LUGLIO 1967.

27. Gruppo di Suore francescane da Firenze.
28. N. 170 Seminaristi del Seminario S. Pio X di Rovigo con Mons. Ferdinando Frison. San Pio X proteggi!
28. N. 65 ospiti Casa Serena di Pordenone con Don Luciano Bernardi.
31. Gruppo di fanciulli premiati da Camisano Vicentino con il Parroco.
31. Pellegrini del Mexico, Patagonia e Svizzera.

AGOSTO

3. Seminaristi Armeni di San Lazzaro (Venezia), con i P.P. Basilio e Marchiros.
4. N. 45 pellegrini da Roma.
5. Gruppo da Caltana (Venezia) con un Sacerdote.
8. N. 40 pellegrini da Torre Pallavicino (Bergamo) con Don Mario Oneta.
10. N. 40 ragazzi da Monticelli di Monselice con il Parroco.
11. N. 67 fanciulli premiati da Valsanzibio (Padova) con il Parroco Don Guglielmo Smaniotto.
11. Gruppo di fanciulli da S. Bortolo di Monselice.
13. N. 25 cantori da Crosare di Pressana (Verona) con il Parroco Don Giorgio Villatore.
14. N. 50 pellegrini della B. Vergine del Rosario di Mortara (Pavia) con il Parroco Don Franco Tirassa.
15. N. 43 novizi Salesiani da Albarè di Costermano (Verona).
16. N. 60 pellegrini da Besançon (France) Parrocchia di S. Pio X con il Curato l'Abbé Manche.

18. Suore Scuola B. Capitanio (Milano).
20. N. 54 Cantori da Praglia (Padova) con il direttore del coro e il Parroco.
20. N. 50 giovani da Ranscedo (Udine) con Don Giuseppe Gianuotti.
21. N. 53 pellegrini da Centro di Tregnago (Verona) con il Parroco Don A. Soave.
22. Gruppo di ex-alunne dell'Istituto Valmarana di Noventa (Padova) con Mons. Giulio Broggi e varie Suore.
22. Gruppo di Suore da Portogruaro con P. Giuseppe Andreon.
24. N. 50 pellegrini da S. Maria (Verona) con l'Arciprete Don Romolo Olivato.
25. Don Fiorino Condotta che nel 1913 ha risposto la S. Messa e ricevuto la S. Comunione dal Papa S. Pio X.
26. N. 40 pellegrini in cura alle Terme di Abano con il Parroco del Sacro Cuore.
26. N. 50 pellegrini da Case di Manzano (Udine) con il Parroco.
27. Gruppo di Alpini 7° Reggimento Fanfara.
27. Gruppo di Suore.
28. N. 50 pellegrini da Gorizia.
29. N. 50 parrocchiani da Blera (Viterbo).
30. N. 104 ragazzi da Alte Ceccato (Vicenza) con Don Ernesto Dalla Valle.
31. N. 20 giovani da Rovigo con Suor Gisella.

SETTEMBRE

3. Gruppo di fanciulli D.C. da Montegrotto (Padova).
3. S. Eccellenza il Vescovo di Chioggia, Mons. G.B. Piasentini.
4. Gruppo di Chierici e Religiosi provenienti da Villa S. Giuseppe di Bassano con P. Luigi Zanetti.
5. Renè Moisan, Curè de l'Eglise Saint Pie X a Cannes (France).
5. Classe 1900 di Vicenza col Presidente Cav. Angelo Zolin.
6. N. 36 reduci colle famiglie della prov. di Vicenza.
6. N. 35 studentesse francesi.
6. Gruppo di benefiche Signore che offrono i fiori agli altari di San Massimo (Verona).
7. N. 50 persone della parrocchia S. Pio X di Padova con il parroco Don Giovanni De Angeli.
7. N. 48 fanciulli da Pozzolo di Villaga (Vincenza) con Don Antonio Paolini.
7. N. 50 pellegrini da Castions di Strada (Udine) con il Parroco.
8. Gruppo da Monticello di Lonigo (Vicenza).
10. Cattedrale Brescia La Madonnina.
11. Gruppo di 10 Suore di M. Bambina.
12. N. 35 pellegrini da Covolo di Lusiana (Vicenza) con il Parroco.
12. N. 60 pellegrini da Coste Madama (Tivoli) con il Parroco Don Franco Coppi.
13. N. 104 ragazzi da S. Polo di Piave con Don Francesco Casagrande.
13. Suore Figlie di S. Giuseppe da Venezia.



Gruppo di Visitatori in cura da Abano.

- 14. N. 45 fanciulli da Piombino Dese con Mons. Arciprete e le Suore del Cottolengo.
- 14. N. 64 pellegrini in cura ad Abano Terme con il Parroco del Sacro Cuore Don Marcello.
- 15. Gruppo di Suore Piccole Apostole della Redenzione.
- 17. N. 70 persone da Cadola (Belluno) con l'Arciprete Mons. Giacomo Viezzer.
- 17. N. 30 C.I.F. di Ravenna.
- 17. N. 50 pellegrini da Feltre con Don Giuseppe Boschet.
- 18. N. 70 pellegrini da Casaboldi (Mantova) con il Parroco.
- 18. N. 25 chierichetti da Caorle (Venezia) con Mons. Felice Marchesone.
- 18. † Mons. Carlo.
- 18. Gruppo di Suore e postulanti S.M. Riparatrici.
- 20. N. 64 fanciulli Cattolici di Salzano (Venezia).
- 20. N. 118 fanciulli da Cazzago di Pianiga (Venezia) con il Parroco.
- 20. N. 20 pellegrini dal Belgio.
- 20. N. 90 pellegrini da Argelato (Bologna) con Don Marino Ghini.
- 20. N. 11 Suore da Merano (Bolzano).
- 21. N. 55 pellegrini da Sarmeola (Padova) con il Parroco Don Mietto.
- 21. N. 70 ragazzi di Tavon (Trento), con P. Primo Bianco, parroco S. Cuore.



Gruppo da S. Massimo Veronese in visita alla Casetta

- 21. N. 54 ragazzi e adulti da Ignazo (Vicenza) con il parroco Don Aldo Pasquale.
- 21. Suore Istituto Filippin di Paderno.
- 21. N. 110 fanciulli premiati da Vigonza (Padova) con il Parroco.
- 21. N. 27 ragazzi premiati da Campomolle Udinese con Don Ernesto Deano, e N. 28 premiati da Driolassa (Udine) con Don Giuseppe Sara.
- 21. N. 45 pellegrini da Sovremonte (Belluno) con il Parroco.
- 22. N. 65 zelatrici e maestri D.C. di Custozza (Verona) con D. Luciano Ruoro e Mons. Luigi Zanellato.
- 23. N. 22 pellegrini scuola D.C. della parrocchia di Montanara (Mantova) con il Parroco Don Mario Zanardi.
- 24. Gruppo da Bovolenta (Padova).
- 25. Parrocchia di S. Pio X di Lagosanto (Ferrara) con Don Virginio Sacco, Parroco.
- 25. N. 50 fanciulli da Verona con il Parroco.
- 26. I chierichetti di S. Pietro Intriggeri (Vicenza) con il Parroco Don Giuseppe Gallinaro.
- 26. N. 60 pellegrini della Parrocchia San Pio X a Bottrop (Germania), con il Parroco.
- 26. Gruppo di Suore Figlie di S. Giuseppe di Venezia.
- 27. N. 70 pellegrini della parrocchia S.S. Trinità al Terraglio (Mestre) con il Parroco.
- 27. N. 50 bambini premiati da Altissimo (Vicenza) con il Parroco.
- 27. N. 15 Seminaristi Camilliani da Mottinello di Vicenza.
- 27. N. 18 Chierichetti di Camposampiero con Don Silvio Mariga e Don Angelo Calore Parroco.

- 27. Pellegrinaggio da S. Gregorio (Verona) con Don Sergio Pagani.
- 28. N. 105 Pellegrini Parrocchia S. Biagio di Lendinara (Rovigo) con i Sacerdoti.
- 28. N. 60 pellegrini da Begliano (Gorizia) con il Parroco.
- 28. N. 170 pellegrini da Strà (Venezia) con i Sacerdoti.
- 28. N. 65 pellegrini da Francenigo (Treviso).
- 29. N. 40 ragazzi dell'A.C. da Cordovado (Udine) con Don Aldo Pagnucco.
- 29. N. 71 pellegrini da Conegliano con Don Attilio Sasso.
- 30. Gruppo di bambini della parrocchia S. Stefano di Belluno con il Parroco.

GRAZIE E SUPPLICHE

- Tiego Filippo e Maria e Margherita Delbrazzi da Trieste offrono L. 5.000 S. Pio X, ci benedica!
- Feltracco Giordano, da S. Apollinare, offre, con viva gratitudine, L. 1.000, per una grazia ricevuta.
- La famiglia Crammerstetter, vissuta per diverso tempo a Riese, ed ora residente a Trento, offre in onore di S. Pio X, un quadretto con un cuore d'argento, in segno di riconoscenza per grazia ricevuta. S. Pio X, aiutaci sempre!
- Gli sposi Garbuio Giuseppe e Berno Antonietta, nel giorno del loro matrimonio, vengono in Casetta ad offrire un anello d'oro in onore di S. Pio X. Caro Santo, benedici la nostra nuova famiglia!
- Due seminaristi Irlandesi invocano da S. Pio X, la grazia di diventare Santi Sacerdoti.
- Lucato Gina e Didonè Gianni, felici per la nascita di una bambina, ci inviano dall'Australia 12 dollari, in riconoscenza a S. Pio X, al quale si sono rivolti con viva fede.
- Una signora da Vicenza lascia un'offerta per i poveri e per il bollettino.
- Una mamma da Montebelluna viene a ringraziare S. Pio X per la guarigione del figlio ed offre un mazzo di garofani.
- Per grazia ricevuta, con viva riconoscenza, offro un anello d'oro. N.N.
- Francesca offre le cifre d'oro e un braccialetto.
- Gino e Silvana Masaro, dal Canada, inviano L. 1.500 per abbonamento e offerta. S. Pio X, ti raccomandiamo tutti i nostri cari!



La piccola Lucia di Aurelio Pistorio e Rita Tonello nel giorno della Prima Comunione ringrazia Pio X.

- Gli sposi Baseggio e Dametto, prima di partire per l'estero vengono in Casetta per offrire un anello d'oro e L. 1.000. Pregano S. Pio X, a proteggerli durante il viaggio e a benedire la loro nuova famiglia.
- La mamma di Carla domanda con fiducia una grande grazia, per intercessione del nostro Santo. S. Pio X, guarisci la mia figliola!
- La nonna di Loro Luca e Achille, di Marcolin Gianni e Luigino nel rinnovare l'abbonamento al bollettino, lascia anche l'offerta di L. 3.000 per onorare S. Pio X, del quale è tanto devota, e raccomandargli di proteggere sempre i suoi amati nipoti.
- Renaldo Maria, nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 1.000 in onore di S. Pio X.

VITA PARROCCHIALE

Rigenerati alla Vita

Piva Stefania di Giancarlo e Contarin Giovanna n. il 19-10-967.

Zorzan Andrea di Giulio e Tonello Olga n. il 15-11-967.

Ongarato Daniela di Giovanni e Simeoni Angela n. il 7-11-967.

Uniti in S. Matrimonio

Guidolin Ferruccio di Tranquillo e Panazzolo Roberta di Abramo il 23-10-967.

Garbuio Giuseppe di Beniamino e Berno Antonietta di Armido il 11-11-967.

Alla luce della Croce

Berno Flaminio di Antonio e fu Pastro Giovanna di anni 69 m. il 19-10-967.

Beltrame Tomaso fu Giacinto Luigia di anni 84 m. 3-11-967.

Sasso Filomena in Tinè fu Ciro e fu Russo Rosa di anni 65 m. il 26-10-967.

Quaggiotto Antonio fu Enrico e fu Settin Maria di anni 67 m. il 14-11-967.

Nardi Daniele fu Vincenzo e fu Ceccato Angela di anni 67 m. il 26-11-967.

Mandaio Carmela in Callegari di anni 60 m. il 27-11-67.

Visto : nulla osta per la stampa.

Mons Giovanni Pollicini - Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10/5/54 - N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile